

GIUSEPPE ABATE, O.F.M.Conv.

UN SERMONE SULLE CINQUE PIAGHE DI GESU'
ATTRIBUITO A SAN BONAVENTURA

Il sermone, che qui presentiamo, appare, per quanto a noi risulta, non soltanto finora inedito, ma anche sconosciuto. Occasionalmente rintracciato in alcuni antichi sermonali, presso uno di questi esso reca l'attribuzione esplicita al Serafico Dottore S. Bonaventura, attribuzione — aggiungiamo subito — che, pur essendo verosimilmente esatta, nondimeno non va ritenuta criticamente certa, mancando ad essa il necessario suffragio di almeno un'altra nonché valida testimonianza.

In ogni caso, peraltro, trattandosi di un sermone sacro veramente dotto e edificante, epperò per nulla indegno della dottrina e della pietà del personaggio al quale esso viene ascritto, tale antico componimento viene ad accrescere e ad arricchire, per la sua parte, le nostre non ancora complete conoscenze sulla spiritualità medievale in genere, e in particolare su quella francescana, a riguardo della devozione e del culto avutosi nel Duecento verso le Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso¹.

Invero, quantunque l'intitolazione preposta al sermone, a prima vista, faccia pensare ad una trattazione oratoria riguardante l'apostolo S. Tommaso, in effetti poi il discorso s'incentra e si articola quasi del tutto intorno a quelle sacratissime Piaghe.

I codici

I manoscritti — ci riferiamo, evidentemente, solo a quelli noti a noi — che ci hanno tramandato in tutto o in parte il testo di quel sermone sono quattro, e tutti di provenienza conventuale france-

¹ Uno studio recente ben condotto, nel quale si espone la dottrina e si fa la storia della devozione alle Cinque Piaghe, è quello di I. BONETTI, C.P.S., *Le Stimate della Passione*, Rovigo 1952, spec. 43-142; cf. *Coll.Franc.* 23(1953) 353-355. Nei riguardi poi di S. Francesco e per la bibliog. ulteriore cf. OCTAVIANUS A RIEDEN, O.F.M.Cap., *ibid.* 30(1960) 257 n.56. - Di particolare interesse è inoltre il lungo studio di BONIFATIUS STRACK [VON RAMSEN], O.F.M.Cap., *Das Leiden Christi im Denken des hl. Bonaventura*, in *Franz.Stud.* 41(1959) 129-162, 142-145.

scana, circostanza questa che in sede critica ha pure il suo valore. Sono manoscritti che, tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento, poveri predicatori minoriti dei nostri conventi di Padova, di Assisi e di Todi, si formavano da sé per uso personale, trascrivendo più o meno integralmente sermoni compilati da altri — in prevalenza da predicatori di chiara fama —, i quali peraltro ben di rado in siffatte miscellanee personali venivano da quelli menzionati.

Il primo dei quattro codici, ed anche il più importante, è quello della *Biblioteca Antoniana di Padova*, che reca per segnatura il n.513. Membranaceo, di ff. 170, mm. 220 × 170, di scrittura cancelleresca assai minuta, esso può datarsi della fine del sec. XIII o dei primi decenni del XIV. I sermoni in esso contenuti sono oltre 200: brevi e lunghi, domenicali e festivi, sui santi e comuni, senza un ordine e senza nome d'autore (ma, per quanto a noi risulta, in gran parte di scrittori francescani del Duecento), salvo appena qualche rarissima eccezione, com'è, ad esempio, quella che tocca il sermone che pubblichiamo, detto espressamente « fratris Bonaventurae ». Lo citiamo con la sigla P.

Il secondo codice è quello della *Biblioteca Comunale di Assisi* (già del Sacro Convento di S. Francesco), che attualmente è segnato col n.477. Anche questo è un ms. membranaceo, contenente sermoni di autori anonimi, ma francescani. Ha ff. 156; misura mm. 159 × 118; di scrittura cancelleresca alquanto minuta, non sembra essere di tempo posteriore alla metà del sec. XIV. Vergato da due mani diverse, esso contiene nella sua prima parte una trentina di brevi sermoni sui vangeli domenicali, cui ai ff. 80r-81v segue quello di cui ci occupiamo con la rubrica « In festo S. Thomae Apostoli »; nel resto dei fogli poi si hanno circa 50 brevi sermoni di anonimo minorita, fra i quali alcuni su S. Francesco, S. Antonio di Padova e S. Ludovico vescovo di Tolosa. In questo codice il sermone *Infer digitum* (quello di cui ci occupiamo) non è riportato per intero, ma solo nella sua prima metà. Lo citeremo con la sigla A¹.

Il terzo codice trovasi pure nella *Biblioteca Comunale di Assisi*, e proviene, come il precedente, dal Sacro Convento di S. Francesco. Ha per segnatura il n. 535. Membranaceo anch'esso, contiene ff. 404 di mm. 170 × 128 e di mm. 195 × 135. Nella sua prima metà — ch'è di minuta scrittura libraria databile della fine del sec. XIII o di poco più tardiva — è un insieme di appunti e grossi frammenti di vari mss. ad uso dei predicatori; quanto poi segue (ff. 178-404) è di ordinaria scrittura libraria della fine del Trecento, e contiene la divulgatissima « *Legenda Sanctorum* » di Jacopo da Varagine. Il sermone che c'interessa si trova precisamente ai ff. 51r-52v della

parte più antica del codice, nella quale si hanno circa 140 sermoni sia *De Tempore* che *De Sanctis* tutti anonimi, ma che a noi risultano di autori minoriti del tempo di S. Bonaventura, e in particolare di fra Giovanni de la Rochelle. Citeremo questo terzo codice con la sigla A².

Il quarto codice è quello della *Biblioteca Comunale di Todi* (Umbria), che reca oggi il n.182. Appartenuto una volta al convento francescano di S. Fortunato di quella città, esso è abbastanza conosciuto per essersene serviti (insieme a molti altri mss.) gli Editori di Quaracchi nella stampa dell'*Itinerarium*, dell'*Incendium amoris*, del *De septem gradibus contemplationis* di S. Bonaventura, nonché di numerosi sermoni ritenuti dagli stessi Editori come opera del medesimo Santo. Ms. membranaceo di ff. 269, di mm. 160 × 110, e di scrittura minutissima del principio del sec. XIV di una sola mano (meno i ff. 90-117, cioè quelli che contengono i summenzionati opuscoli di S. Bonaventura, che sembrano un po' più antichi, e originariamente avevano una paginatura a parte coi numeri 1-18), quel prezioso zibaldone contiene sermoni di ogni genere e misura, i quali però sono tutti invariabilmente anonimi, compreso quello che al presente c'interessa e che porta la rubrica « Dominica in octava Pascae et in festo Thomae Apostoli » (ff. 260r-261v). Lo citeremo con la sigla T.

L'autore

L'attestazione, che l'*Infer digitum* è un sermone fatto dal Dottore Serafico si trova — come abbiamo già accennato — nel solo codice di Padova, ed è espressa dal frate compilatore del manoscritto con le parole, inequivocabili a quel tempo, poste al margine del titolo: *Fr[at]ris Bonaventur[ae]*. Essa, perché di prima mano e fatta da uno « scriptor » confratello del Santo a non troppa remota distanza dalla morte di questi (1274), costituisce senza dubbio uno degli elementi validi perché possa essere ritenuta almeno verosimile; l'identificazione poi del *frater Bonaventura* col Santo di Bagnoregio — come fanno bene gli studiosi — non presenta difficoltà di sorta, essendoché in tal modo, ed anche col semplice nome *Bonaventura* (*Bo.*), veniva comunemente designato e citato dagli scrittori dei secoli XIII-XV quell'illustre figlio di S. Francesco e luminaire della scienza filosofica e teologica del medio evo.

Che poi San Bonaventura, oltre che acclamato maestro di Parigi, sia stato anche un « egregius et solemnus praedicator », è cosa tanto nota da non aver bisogno di alcuna dimostrazione da parte nostra: notevole è infatti la documentazione e la bibliografia su questo punto, com'è facile rilevare da scritti specifici dovuti a dotti

studiosi moderni quali il Cantini², Bonaventura da Mehr³ e J. Guy Bougerol⁴, per tacere di altri di tempi più remoti. Nulla dunque si ha fin qui che contrasti la paternità asserita dal codice padovano, ch'è poi l'unica finora conosciuta, sicché doveroso è per il critico ritenerla possibile, probabile, verosimile.

Allo stesso positivo, ma cauto, giudizio induce anche l'esame del contenuto del sermone. In questo infatti non è dato riscontrare una sola affermazione che sia in contrasto con le dottrine sicuramente note del Serafico Dottore, ché anzi (e questo nella nostra indagine ha il suo peso) si rileva con ogni evidenza che il sermone *Infer digitum* per il suo contenuto è del tutto conforme al pensiero autentico del Santo, secondo che si trova espresso in scritti analoghi sicuramente suoi.

Invero, l'autore di quel componimento in tutto lo svolgimento del suo tema si rivela un cultore appassionato della Passione di Gesù Cristo, un ardente innamorato della Croce e delle Piaghe del Redentore; e tale fu, in modo singolarissimo, il nostro San Bonaventura. Chi non sa infatti che egli si autodefiniva « servo della Croce »; - che ad onore della stessa santa Croce egli mise insieme la sua collezione autentica dei *Sermoni Domenicali* e compose un devotissimo *Piccolo Ufficio della Passione di Cristo*; - che frequentissimo e caloroso era l'invito ch'egli rivolgeva a tutti a ricordare e meditare quotidianamente — quale potente esercizio di perfezione spirituale — il Salvatore stigmatizzato e crocifisso, ad immergersi col più fiducioso anelito di vittoria nelle sue Cinque Piaghe, e in modo ancor più particolare in quella del Costato?

Uno speciale commento scrisse inoltre S. Bonaventura sulle Piaghe conservate dal Redentore anche dopo la resurrezione e sul relativo noto episodio dell'apostolo Tommaso⁵; - come pure si ha nel sermone che pubblichiamo, è affermazione del Santo che Gesù mostrò di essere veramente risorto « per visum, auditum, olfactum, gustum et odoratum »⁶; - e, aggiungiamo ancora, del tutto uguale è il concetto e identica è la prova filosofica che si hanno nell'*Infer digitum* e nel sermone per la domenica in Albis di S. Bonaventura⁷,

² G. CANTINI, O.F.M., S. Bonaventura da Bagnoregio « Magnus Verbi Dei Sator », in *Ant.* 15(1940) 28-74, 155-188, 245-274.

³ BONAVENTURA A MEHR, O.F.M.Cap., *Notae quaedam de S. Bonaventura praedicatoris*, in *Coll.Franc.* 13(1943) 400-416.

⁴ J.G. BOUGEROL, O.F.M., *Introduction à l'étude de saint Bonaventure* (Bibliothèque de Théologie, 1/2), Paris-Tournai 1961, 190-211; cf. anche S. CLASEN, O.F.M., *Der hl. Bonaventura als Prediger*, in *Wiss.Weish.* 24(1961) 85-113.

⁵ S. BONAVENTURA, *Op. om.* V, 515-518, nn. 55-58.

⁶ *Op. om.* IX, 276.

⁷ *Op. om.* IX, 290: « ...viderunt [Apostoli] Dominum Jesum Christum redemptorem omnium in natura assumpta cum cicatricibus; et de hoc dicitur Lucae ultimo: *Videte manus*

a dimostrazione che la permanenza di quelle Piaghe dopo la resurrezione, costituiva fra l'altro la prova sicura dell'identità del corpo del Cristo paziente e morto e quella del corpo di Cristo risuscitato e glorioso⁸.

Orbene, anche questa documentata indole bonaventuriana del sermone in esame — pur costituendo anch'essa un altro elemento positivo degno di considerazione — non può, al vaglio della critica seria e scrupolosa, essere qualificata come criterio valido per accogliere senza l'esclusione del dubbio tanto la supposta quanto l'asserita paternità dell'opera. Il codice padovano — ripetiamo — non è proprio del tempo del personaggio a cui quella paternità si attribuisce; né l'attribuzione in essa attestata è di persona nota e atta a dar piena fede; senza dire poi che, in ogni caso, non si avrebbe che una sola testimonianza, e « unus testis, nullus testis ». Del pari, criticamente non sicuro è l'argomento che può desumersi dall'indole del testo, perché anche in questo caso non è da escludere che un giorno possa verificarsi una sorpresa deludente. L'esperienza infatti insegna che anche quando in un testo una certa indole vi si ritrova per davvero e non è perciò un'allucinazione soggettiva, è sempre da temere che in seguito ad esame più approfondito o successive scoperte documentarie, possa rilevarsi indubbiamente che quell'indole proveniva da una più o meno abile imitazione di contenuto e di tecnica dell'opera di un altro, non importa se fatta con innocente proposito o meno. Innumerevoli invero sono le opere, che per secoli hanno avuto attribuzioni errate, e parimenti senza numero sono le imitazioni e i plagi letterari, che hanno tratto in inganno anche critici di vaglia.

Pertanto, restando sempre in argomento, non dubitiamo che ci sarà benevolmente consentito corroborare il nostro atteggiamento di prudenza e di cautela, con alcune risultanze di un nostro esame su vari sermoni presentati come bonaventuriani nel tomo IX di quella

meas et pedes, quia ego ipse sum (Lc. 24, 39). Dominus noster Jesus Christus ad hoc voluit divina dispensatione cicatrices, quas in Passione recepit, retinere post glorificationem in suo corpore et discipulis demonstrare, ut probaret identitatem sui corporis patientis et resurgentis. Nam si idem servatur accidens sive cicatrices, necesse est, idem esse corpus sive subiectum; impossibile est enim, accidens mutare subiectum. Et propter hoc Dominus primo proponebat ad videndum manus, in quibus servatae erant cicatrices, cum dicebat: *Videte manus meas*; deinde concludebat identitatem corporis patientis et resurgentis, cum addebat: *quia ego ipse sum*, qui passus fui, non alius. - De ista visione similiter dicitur Joannis vigesimo: *Infer digitum tuum huc in latus meum, et noli esse incredulus, sed fidelis* (Jo. 20, 27). Unde dicit GREGORIUS: Minus mihi profuit Maria Magdalene, quae citius credit, quam Thomas, qui diu dubitavit. Ille enim dubitando cicatrices tetigit et de nostro spectore dubietatis vulnus amputavit, *quia beati qui non viderunt et crediderunt* » (PL 76, 1213 C; Jo. 20, 29).

⁸ Utile su tutto quest'argomento è la consultazione della seguente opera: STANISLAS DE CHAMBON-FEUGEROLLES, O.F.M.Cap., *La dévotion à l'humanité du Christ dans la spiritualité de saint Bonaventure*, Lyon 1932.

monumentale edizione dell'*Opera omnia* del Dottore Serafico, che i benemeriti Padri di Quaracchi hanno curato con grande impegno, molto sacrificio e lungo studio, e per la quale, insieme a tanti e tanti, noi ci professiamo verso di essi sinceramente e profondamente grati.

Riconosciuto doverosamente che la compilazione di quel tomo — vecchio oramai di oltre sessant'anni — è stata, sotto varî aspetti, impresa troppo ardua per poter raggiungere a un tratto la completezza e la perfezione intesa; considerato pure che durante sì lungo tempo gli studî e le ricerche bonaventuriane, anche sui sermoni, si sono assai notevolmente moltiplicati, nessuno di certo rimarrà sorpreso del desiderio di alcuni studiosi di poter disporre di una edizione nuova più completa e più corretta, e al tempo stesso più criticamente articolata⁹.

Razionale e legittimo, ad esempio, è il voto che la collezione autentica dei *Sermones de Tempore* — cioè quella stupenda serie di 50 spiegazioni sui vangeli domenicali, solo nella quale si è assolutamente certi di ritrovare il pensiero genuino del Santo, perché da lui interamente scritta, riveduta e resa pubblica — abbia nella auspicata edizione un posto del tutto a parte, ossia che venga totalmente distinta da quella enorme massa di *schemata* e di *reportationes*, che per essere giunta a noi indirettamente (« par l'entremise d'un tiers », direbbe Lecoy de la Marche) presenta spesso testi poco sicuri, se non pure talvolta mutilati e trasformati.

Anche noi, modestamente associandoci ai voti espressi da altri, ci auguriamo che dai nostri dotti confratelli di Quaracchi (i quali forse a ciò avranno già pensato) quel IX tomo venga totalmente rifatto, non solamente per essersi scoperti nuovi manoscritti contenenti sermoni editi e altri ancora inediti, ma soprattutto perché siamo d'avviso, e in parecchi casi ne siamo del tutto certi, che non

⁹ Al Cantini (*art. cit.*, 60 e 156) spiace, ad esempio, l'ordine dato nella stampa ai *Sermones de Tempore*, e disapprova che numerosi sermoni siano stati inseriti nei tomi V e VIII, anziché nel tomo IX, cioè nella loro sede naturale. Del tutto consenzienti ci trova il P. Bonaventura da Mehr (*art. cit.*, 416), quando scrive: « ...Editio sermonum Doctoris Seraphici a PP. Editoribus Collegii S. Bonaventurae curata, etsi summa laude sit digna, nihilominus nondum completa et perfecta dici potest. Et ideo non temerarium nobis videtur desiderium, ut propter praestantiam editionis iam factae ampliora studia et maiores curae pro editione magis completa et perfecta non omittantur. Liceat hic iam pro hac futura editione aucta et emendata tria praesertim vota exprimere: primo ut omnes codices a PP. Editoribus nondum collati conferantur, collati vero novo examini subiciantur; deinde ut in edendis sermonibus, quantum fieri potest, etiam eorum ordo chronologicus magis respiciatur; denique ut pro singulis sermonibus accuratius variae lectiones diversorum codicum indicentur... ». - Il Bougerol (*op. cit.*, 203), scrive: « Si l'édition critique de Quaracchi est un monument remarquable, dont la valeur demeure intacte pour les œuvres scripturaires, théologiques, spirituelles et franciscaines, il faudrait envisager la refonte totale du tome IX, car nombre de manuscrits ont été retrouvés, et certains de ceux qu'inventoria le P. Fidèle, ont livré plus de secrets qu'il n'en avait lui-même découverts ... ». Cf. pure quanto lo stesso A. dice intorno al medesimo argomento a p.211.

tutti i sermoni contenuti in esso si possono o si debbono attribuire al Santo, per essere non pochi di essi sicuramente pseudoepigrafi, altri solo verosimili o probabili, ed altri infine fortemente dubbî. Talora, infatti, quegli antichi Editori, nella massima loro buona fede, furono tratti in inganno da attribuzioni di codici da essi ritenute vere e ora invece risultate erronee o per lo meno prive di solido fondamento; e tal'altra invece — e ciò si constata in oltre 80 casi — dimentichi di un canone di critica anche da loro ammesso e proclamato¹⁰, quegli stessi Editori hanno inserito nella loro opera (senza peraltro indicarli volta per volta con la qualifica di probabile, verosimile, incerto) dei sermoni, la cui paternità bonaventuriana non è sicuramente provata, per provenire questa da un solo codice, o perché quegli stessi sermoni giudicati d'indole bonaventuriana si trovano in manoscritti ove (fra altri di diversa indole e autore) se ne hanno di quelli certamente autentici del Santo.

Sermoni editi come bonaventuriani da sottoporre a nuovo esame

Parecchio lunga, per quanto a noi risulta, è la lista completa dei sermoni pseudo-bonaventuriani, o di non sicura e criticamente provata attribuzione, per poterla qui dare per intero e con la dovuta documentazione; perciò, in attesa di far ciò in uno studio a parte, e allo scopo di facilitare fin da ora la revisione sovraccennata, ci permettiamo darne un saggio nell'eventualità ch'esso in qualche modo possa — anche così com'è — contribuire utilmente allo studio e alla soluzione dell'importante problema.

Quantunque per motivi diversi dalla tradizione dei mss., pure non ebbe torto il Cantini a dubitare della paternità bonaventuriana del sermone 2° per la terza domenica di Avvento: *Medius vestrum... Ego vox... Utrumque verbum* (ed. di Quaracchi IX, 59-64): esso infatti, tratto dagli Editori dal solo codice 951 di Troyes, in altri si trova col nome di Ferrario spagnuolo e di Giovanni di Pecham.

Il sermone 6° sull'Assunzione della B.V. Maria, dato come « sine

¹⁰ Nel citato tomo IX, 7, gli Editori di Quaracchi a proposito di quell'*Ars praedicandi* attribuita in un codice di Assisi a S. Bonaventura (e risultato poi di altri) avevano scritto: « Notandum tamen, quod praeter Assisiensem omnes alii codices anonymi sunt. Multiplici autem experientia edocti sumus, testimonium unius codicis vel etiam plurium, tacentibus aliis, saepe esse fallax. Nec illa interiora criteria (de quibus... Bonelli) aliquam certitudinem praebent; nec opusculum ipsum ingenium et stilum S. Bonaventurae satis clare praese fert ». (Ricordiamo che il Bonelli, al quale qui s'è fatta allusione, aveva detto: « Nobis non sufficit videre in uno codice Bonaventurae nomen, ut illum nostro Bonaventurae tribuamus, ni ad hoc suadendum alia concurrant »). - Nei Prolegomeni allo stesso tomo IX, p. XXI, si ha: « ...sola alicuius codicis testificatio non semper sufficit, quia non semper illi fides potest adhiberi, praesertim quando recentiores sunt codices, qui nomen alicuius auctoris exhibent; quare etiam ipsius sermonis examinatio instituenda est... ».

dubio genuinus » e che incomincia *Signum magnum... Si caelum* (ivi 700-706), ora dal Beumer¹¹ e dal Kolping¹² è stato riscontrato apocrifo.

Indubbiamente scritto di Giovanni de la Rochelle è il 3° sermone su S. Francesco *Creavit Deus hominem... In primis* (ivi 582-585).

Opera di Servasanto da Faenza a noi risultano i seguenti sermoni:

- 1° sulla Natività della Madonna: *Lux orta est... In verbo proposito* (ivi 706-708);
- 2° *Sicut sol oriens... Tanta est excellentia Virginis Mariae* (ivi 708-712);
- 3° *Sicut sol oriens... Consideranti mihi excellentiam Virginis* (ivi 712s);
- il 5° sull'Assunzione della B.V. Maria — da alcuno già messo in dubbio e da altri ritenuto di tempo più recente — il quale incomincia *Veni de Libano... In verbo proposito describitur* (ivi 699s).
- quello su S. Antonio, O.Min.: *Iste pauper clamavit... Verbum istud scribitur in Psalmo* (ivi 535-538).
- il 2° su S. Giovanni Battista: *Iohannes est nomen eius... Tanta excellentiae* (ivi 543-546);
- il 2° e il 3° sugli apostoli Pietro e Paolo: *Ecce nos reliquimus... Quamvis hoc verbum* (ivi 549-552) e *Vos, qui secuti... Primus sermo continuit* (ivi 552-554).

Il sermone 2° per il Giovedì Santo: *Tertio anno imperii sui... Dominus dabit... Continent verba proposita* (ivi 250-253) — tratto da due codici anonimi, ma edito come del Dottore Serafico perché quegli Editori vi hanno riconosciuto « manifeste » l'indole e lo stile di S. Bonaventura — noi lo troviamo in una diffusa collezione di Sermoni domenicali e festivi per nulla attribuibile al Santo, essendo essa collezione opera di un solo autore, che se fu (come appare) un francescano del sec. XIII, non potrà dirsi certamente S. Bonaventura. Di questo stesso ancora ignoto minorita del Duecento sono pure i seguenti sermoni presentati nel citato tomo di Quaracchi come bonaventuriani:

- Sermone 22° della domenica I di Avvento: *Domine, inclina caelos... Loquitur propheta* (ivi 43-45);

¹¹ J. BEUMER, S.J., *Eine dem hl. Bonaventura zu Unrecht zugeschriebene Marienpredigt?* Literarkritische Untersuchung des Sermo VI *De assumptione B. Virginis Mariae* (ed. Quaracchi IX, 700b-706b), in *Franz.Stud.* 42(1960) 1-26.

¹² A. KOLPING, *Das Verhältnis des ps.-bonaventurianschen Sermo VI de Assumptione B.M.V. zum dem ps.-albertinischen Mariale « Laus Virginis »*, in *Zschr.Kath.Theol.* 83(1961) 190-207.

- Sermone 3° per il Giovedì Santo: *Panis, quem ego dabo... Expri-mitur in his verbis sacramentale mysterium* (ivi 253-255).

Anonimo in numerosi codici, e in uno attribuito a Niccolò di Biard, è il sermone 3° per il giorno di Pasqua che incomincia: *Si con-surrexistis cum Christo... Eleganter nos docet* (ivi 276-280).

Attribuito al Dottore Serafico con un discutibile « videtur » è il sermone 2° per il Sabato Santo: *Mortui enim estis... Verbum istud dirigi potest* (ivi 270-272); sermone che a noi risulta essere il primo di una serie di *Collationes pro Mortuis* esistente in varî mss. e di un autore anonimo.

Del minorita francese fra Eustachio (detto Buisine), e non certo di S. Bonaventura, sono i due sermoni seguenti:

- il 1°, e relativa collazione, su S. Giovanni Battista: *Ecce elongavi fugiens... Ego vox clamantis... Verba secundo proposita* (ivi 538-543);

- quello per S. Bartolomeo apostolo: *Diligebat enim Ionathas... Laetabor ego... In aestate* (ivi 569-573).

Attribuzione da assodare è quella che riguarda il sermone 5° per il Giovedì Santo *Venite ad me omnes... Qui audit, dicat... Verbum istud est in Matthaëo* (ivi 255-259), il quale se in un ms. è detto di S. Bonaventura, in un altro viene dato come di fra Bonafortuna. Ora è noto che un frate di tal nome, francescano di Parigi e ministro provinciale circa il 1235, fu un dotto predicatore e anche scrittore di una « *Summa super sermonibus dominicalibus et festivitatis* », di cui un esemplare col nome di lui è conservato in una biblioteca di Oxford e parecchi altri anonimi nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Di questo stesso Bonafortuna — e non di S. Bonaventura — debbono verosimilmente ritenersi i due Protemi editi a Quaracchi (ivi 731).

Infine, non vogliamo tacere che fortemente dubbia ci appare l'attribuzione a S. Bonaventura del 5° sermone su S. Francesco: *Discite a me... Verbum istud est summi Doctoris* (ivi 590-597); sermone frequente ad incontrarsi, ma purtroppo variamente rimaneggiato e quasi sempre anonimo, come nei mss. da cui quello edito è stato tratto. Vero è che in un codice della Bodleiana di Oxford è dato come di S. Bonaventura, ma è altrettanto vero che in un altro dell'Antoniana di Padova si trova fra i sermoni di Servasanto, al quale tutti gli altri appartengono. E qui ci si consenta di far nostra la saggia nota posta dagli Editori di Quaracchi in calce a questo sermone *Discite*, la quale dice: « *Sancto Bonaventurae tribuuntur complures alii de Sancto Francisco sermones... qui vel spurii, vel dubii, vel ita ab aliena manu mutati apparent ut inter Bonaventurianos recipi nequeant* » (ivi 597, nota 9).

Pertanto, se parecchi sono i sermoni che dovranno essere eliminati in una futura edizione perché apocrifi o perché dubbî, altri in loro vece, scoperti in questi ultimi tempi come autentici, verranno a sostituirli. Noi, ad esempio, ne abbiamo trovati 35 in un grosso frammento di un antico codice Assisano: essi vanno dall'Epifania alla III domenica di Quaresima, e tutti — con l'attribuzione esplicita al Santo — confermano o integrano quella serie autentica di schemi, che si ha nella edizione di Quaracchi.

Sermone del tutto sconosciuto, nonché lungo e stupendo, è quello sulla Passione di Gesù da noi letto in un ms. dell'Antoniana di Padova e recante l'attribuzione esplicita al Santo. Incomincia: *Mihi autem absit gloriari... Attendens beatus Apostolus*. Altro ancora, pure lungo e inedito — ma del quale nel citato tomo di Quaracchi è dato solo un ampio schema (ivi 496) —, si ha nello stesso codice padovano, sempre con esplicita paternità. Fatto in Parigi per la festa di S. Giovanni Evangelista, esso incomincia: *Erat recumbens in sinu Iesu... In verbo proposito commendatur beatus Iohannes...*

Notizia, e parecchi interessantissimi brani, ci dà un minorita del sec. XIV di un sermone (ancora non trovato) fatto da S. Bonaventura nella solennità del Natale di Cristo sul tema: *Non veni legem solvere, sed adimplere*.

Infine, sermoni bonaventuriani inediti hanno ritrovato i padri Efrem Longpré¹³ e León Amorós, O.F.M.¹⁴.

Il sermone

Certamente non privo d'interesse sarebbe fare minuziose considerazioni e approfondite indagini sulla natura, sulla tecnica e sulle circostanze di luogo e tempo del sermone; ma lo spazio non ce lo consente, e gli elementi che il suo attuale testo ci presenta in verità non sono molti.

Non si può pertanto fare a meno di osservare che si tratta di un discorso « riportato »: le numerose varianti e i troncamenti dei periodi, indicati nei mss. con un « etc. », dicono ben chiaro che non ci troviamo dinanzi a un testo scritto e divulgato direttamente dal suo autore, bensì dinanzi a un discorso da questi recitato e da qualcuno degli uditori più o meno fedelmente e integralmente messo in carta¹⁵.

¹³ Cf. BONAVENTURA A MEHR, *art. cit.*, 416.

¹⁴ Cf. *Obras de san Buenaventura I*, (B.A.C.), Madrid 21955, 64.

¹⁵ Opportuno è a questo proposito ricordare col Bougerol (*op. cit.*, 178s): « ...Il existait ... selon les statuts de l'Université, un ordre d'écrivains, les réportateurs, à qui incombait l'obligation de transcrire les sermons et collations prononcés par les maîtres devant l'Université. La réportation, corrigée et approuvée par l'auteur, constituait le texte officiel. A

Sacra e parenetica è — come già precedentemente s'è notato — la natura del suo contenuto: l'autore, infatti, prendendo l'avvio dalle parole di un testo del Vangelo, invita calorosamente ogni cristiano a guardare con profonda devozione le rosseggianti Piaghe di Cristo, prima crocifisso e poi risorto; di queste mette in rilievo la soprannaturalità della conservazione e l'amoroso scopo inteso con ciò da Gesù anche dopo la sua ascensione al Padre, nonché i vari modi con cui di quelle sante Piaghe il discepolo e il cristiano viene a conoscenza; e, infine, dopo aver dimostrata l'immensa utilità derivante dalla loro contemplazione, esorta con S. Paolo ognuno di noi a sentire in tutto con il Salvatore, se vogliamo essere in verità e perfettamente anime di fede.

La tecnica che si riscontra in questo *Infer digitum* è quella comunemente in uso presso i grandi predicatori della seconda metà del sec. XIII. L'introduzione, è vero, manca di quel Protema che, d'ordinario, la precedeva in ogni sermone magistrale e solenne come questo¹⁶; esso però ci doveva essere senza meno; e, se non c'è, si deve indubbiamente al fatto, frequentissimo nei sermoni riportati, ch'esso non venne raccolto dallo stenografo, o tralasciato poi per brevità da chi più tardi da quel primo testo trasse quanto solo poteva servire a suo uso personale. Segue poi la dichiarazione, la divisione delle parti con la loro dimostrazione e conferma, e infine l'indispensabile conclusione pratica.

Sobriamente corroborato da testi scritturali e da sentenze dei SS. Padri Agostino, Crisostomo, Gregorio, Bernardo e Anselmo, il sermone — pur essendo un riassunto, e perciò privo di quel colorito e di quel fascino, che si ha in un discorso recitato da un grande oratore quale fu colui, al quale questo è attribuito — non solo non è tedioso e freddo, come tante volte avviene, ma appare anzi piacevole, movimentato, oltre che denso di dottrina e carico di sentimento.

Non abbiamo poi alcuna esitazione a ritenere che il sermone sia stato pronunziato in latino, cioè nella stessa lingua in cui ci è stato trasmesso dal riportatore. Ce ne persuade l'assenza di ogni gallicismo o italianismo dal suo testo, oltre che l'evidenza che il discorso fu tenuto non già ad una moltitudine popolare, ma ad un uditorio relativamente ristretto e qualificato, quale era quello cosmopolita dei

côté de cette 'leçon' officielle, circulaient aussi des réportations privées, que l'Université ne reconnaissait pas en droit, mais qui n'en continuaient pas moins de circuler chez les étudiants, sans doute à cause de leur moindre prix. Ce fait explique la diversité des versions d'une même œuvre et les défauts que l'on rencontre dans les éditions des œuvres dont on n'a pas encore retrouvé la réportation officielle ».

¹⁶ Presso un autore anonimo del sec. XIII/XIV, a riguardo dei Protemi, si ha: « ... In principio sermonis solet aliquando praemitti, qualiter debeat esse qui docet vel qui praedicat, et quales debeant esse discipuli, qui audiunt; et solet oratio praemitti, ut suppleatur id quod deest » (Assisi, *Bibl.Com.*, cod. 487, f.231v).

maestri e degli studenti della facoltà teologica di una Università, verosimilmente quella di Parigi, nella quale la predicazione nelle domeniche e feste di precetto (tra queste la solenne ricorrenza dell'apostolo S. Tommaso) era parte integrante dell'insegnamento ecclesiastico della scuola¹⁷.

Dove poi precisamente e in quale anno esso sia stato tenuto non sappiamo, e ogni nostra ipotesi al riguardo sarebbe non fondata ed arbitraria. Possiamo dire solo che, se il sermone ebbe luogo in Parigi e la festività non cadeva di domenica, la chiesa presso la quale venne recitato dovette essere quella dei frati minori, perché così era prescritto dallo Statuto universitario di quel tempo; l'anno poi avrebbe potuto essere il 1260, il 1266, il 1267, come pure forse qualche altro¹⁸.

Nella speranza, ci auguriamo non fallace, di trovare qualche altro ms. che, oltre ad essere più preciso e più integro, riconfermi l'attribuzione del codice di Padova per S. Bonaventura, l'edizione che del sermone *Infer digitum* al presente noi facciamo, va ritenuta solo come indicativa e provvisoria.

¹⁷ Mentre ci dispensiamo dal riferire la bibliog. relativa ai Sermoni Universitari Parigini del sec. XIII, perché indubbiamente nota ai nostri lettori (cf. recentemente: J.B. SCHNEVER, *Die Erforschung der scholastischen Sermones und ihre Bedeutung für die Homiletik. Ein Hinweis auf die Bedeutung der scholastischen Sermones für die Theologie*, in *Schol.* 39[1964] 1-26), ci permettiamo segnare un importante codice del Sacro Convento di Assisi (ora presso quella *Bibl.Com.*, cod. 566), nel quale — tra i moltissimi ivi contenuti — ne abbiamo contato una quindicina di quelli tenuti nell'Università di Parigi negli anni 1267-1268 e che da un confronto da noi fatto con la serie pubblicata da P. GLORIEUX, *Sermons universitaires parisiens de 1267/68*, in *Rech.Théol.Anc.Méd.* 16(1949) 40-71, risultano essere di Nicolò du Mans, Gerardo di Reims, Giovanni de Verdy, fra Romano, fra Berengario, e Gerardo ed Egidio du Val. - Vari sermoni, parimente universitari ed anonimi, si trovano in altro ms. dello stesso Sacro Convento (*Bibl.Com.*, cod. 542), nonché nel cod. 1049 della *Bibl.Angelica* di Roma, per es. il sermone tenuto da Arnaldus a Parigi nel 1267 per S. Andrea.

¹⁸ Per la datazione topografica e cronologica dei sermoni del Dottore Serafico cf.: P. GLORIEUX, *Essai sur la chronologie de saint Bonaventure*, in *Arch.Franc.Hist.* 19(1926) 145-168; BONAVENTURA A MEHR, *art. cit.*, 407-410; BOUGEROL, *op. cit.*, 239-245; S. CLASEN, *art. cit.*, 85-113.

Fratris Bonaventurae

Infer digitum tuum huc et vide manus meas, Jo. XX¹.

Non solum trepidantem² discipulum, sed quemlibet suum servum in his verbis Christus passus alloquitur. Sicut enim illum reducit³, sic et nos reducit ad saluberrimam illorum sacrorum vulnerum cognitionem, quae pro nobis sustinuit.

Tangit autem tria pertinentia ad saluberrimam cognitionem, scilicet modum cognitionis, actum et obiectum⁴:

modum, sive medium deveniendi in hanc cognitionem, innuit per instrumentum tangendi, cum dicit: *Infer digitum tuum huc*;

actum cognitionis tangit per verbum videndi, cum subdit: *et vide*, idest cognosce. Non enim proprie accipitur ibi videre, sed communiter, ut dicit Glossa⁵, alioquin dixisset « infer oculum », non digitum;

obiectum vero istius cognitionis tangit, cum subinfert: *manus meas*, idest vulnera manuum, loca clavorum.

Nos autem quod est utilius praemittemus.

[P A R S I]

Vide igitur, discipule; vide, christiane, vulnera mea, et cognosce clavorum loca: saluberrimum enim est aspicere illa. Vide, inquam, vulnera mea:

ut provoceris ad pietatem;

ut formeris⁶ ad credulitatem;

ut armeris ad strenuitatem;

ut erigaris ad spem⁷, et

ut contempleris⁸ ad securitatem.

Primo: - Ostendo tibi vulnera mea, et illa vide in dolente⁹, ut provoceris ad pietatem compassionis.

Impium est enim pro [55^{va}] te dolenti, et acerbe dolenti¹⁰, et immerito dolenti, non compati; Thren. I¹¹: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite*,

¹ Jo. 20, 27.

² dubitantem A¹, A² e T.

³ adducit - inducit A¹; reducit - inducit A² e T.

⁴ A¹ e A² dopo *actum* e dopo *obiectum* aggiungono *cognitionis*.

⁵ Noi non sappiamo quale sia la Glossa qui citata; essa però non è certo quella ordinaria tanto nota, una volta attribuita a Walafrido Strabone († 849) e ora ritenuta opera di Anselmo de Laon († 1117) o di alcuno della sua scuola.

⁶ informeris A¹.

⁷ ut confortaris ad longanimitatem A¹.

⁸ iocunderis A¹.

⁹ P così in margine, correggendo l'*in patiente* già scritto nel testo.

¹⁰ acerbe dolenti om. A¹.

¹¹ Thren. 1, 12.

et videte si est dolor similis sicut dolor meus! Attendite, inquam, si est tam gratuita caritatis, tam profundae acerbitalis, tam mirandae crudelitalis.

Respectu namque illorum pro quibus patior est dolor gratuita caritatis, I Jo. III¹²: *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille pro nobis animam suam posuit*; et ad Rom. V¹³: *Commendat autem Deus caritatem suam in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus... etc.* « Quid fecisti — inquit Anselmus¹⁴ — dilectissime Puer, ut sic iudiceris? Quid commisisti, amantissime Iuvenis, ut sic viliter tractareris? Ego sum tui causa doloris, tuae culpa occisionis! Ego tuae passionis livor, tui cruciatus labor ».

Respectu modi patiendo dolor fuit profundae acerbitalis, III Reg. XXII¹⁵: *Stabat rex Israel in curru suo contra Syros et mortuus est vespere. Fluebat autem sanguis plagae in sinum currus.* Si pendeat, quomodo stabat? Revera et pendeat clavis manuum, et clavo¹⁶ pedum quasi innixus stabat. Si parcebat manibus, cruciabat pedes; si pedibus non innitebatur¹⁷, manus cruciabat sive dilacerabat. Sic igitur *stabat acerbissime rex Israel in curru*, scilicet crucis, *contra Syros*, id est aereas potestates; et *mortuus est vespere*, id est vergente fine mundi¹⁸; et *sanguis plagae suae... etc.*

Respectu illorum a quibus patiebatur, dolor erat mirandae crudelitalis, quoniam a populo dilecto et peculiari, Zach. XII¹⁹: *Quid sunt istae plagae in medio manuum tuarum?* Et respondit in persona Christi: *His plagatus sum in domo eorum, qui me diligebant*, id est diligere debebant.

Sic igitur, christiane, ut provoceris ad pietatem compassionis, attende si est dolor sicut dolor meus. *Audite hoc, vaccae pingues*, id est praelati, *quae estis in monte Samariae*²⁰. Tanguntur enim quinque genera hominum, qui non compatiuntur super contritionem Joseph, Amos VI:

primi sunt ambitiosi, et hoc: *Qui separati estis in diem malum et appropinquatis solio iniquitalis*²¹;

secundi sunt luxuriosi, et hoc est: *Qui dormitis in lectis eburneis et lascivitis in stratis vestris*²²,

tertijs sunt gulosi, et hoc est: *Qui comeditis agnum de grege et vitulum de medio armenti*²³;

quarti sunt curiosi, et hoc est: *Qui canitis ad vocem psalterii*²⁴;

¹² Jo. 3, 16.

¹³ Rom. 5, 8.

¹⁴ Cf. S. ANSELMUS, *Orationes*, II : PL 158, 861 B.

¹⁵ 3 Reg. 22, 35. - P ha poi *Assyrios* invece di *Syros* degli altri mss. e dalla Volgata.

¹⁶ clavis A².

¹⁷ si volebat compati pedibus A¹. - San Bonaventura nel sermone di Quinquagesima (*Op. om.* IX, ed. Quaracchi, 204) ha: « ...si parcebat pedibus, cruciabat manus, et si parcebat manibus, cruciabat pedes... ».

¹⁸ A¹ continua così: *fluebat autem sanguis plagae in curru, quia tota illa crux gloriosissima fuit sanguine rubeata.*

¹⁹ Zach. 13, 6. - In P l'indicazione del capitolo XII, è data cioè secondo la divisione del testo biblico in uso anteriormente alla divisione fatta da Stefano Langton († 1228). Varianti: P ha *Quae* invece di *Quid*; A¹ e A² hanno *medio eorum* invece di *domo eorum* del testo attuale della Volgata.

²⁰ Am. 4, 1.

²¹ *Ibid.* 6, 3.

²² *Ibid.* 6, 4.

²³ *Ibid.* 6, 5. - P e A² *vitulum* e *arietum* invece di *vitulos* e *armenti* della Volgata attuale.

²⁴ *Ibid.* 6, 5.

quinti sunt carnales praelati, et hoc est: *Optimo unguento delibuti, et nihil compatiuntur super contritione Joseph*²⁵. Eleganter dicitur optimo unguento delibuti. Nam bonum est unguentum deputatum²⁶ ad delicias; melius ad medicinas; sed optimum est unguentum consecrationis, quod super capita fi[55vb]liorum Aaron funditur. Et tamen nec ipsi super contritione Christi compatiuntur.

Non sic beatus Franciscus²⁷ ... etc.

Secundo: - Ostendo tibi vulnera mea, o christiane, et illa vide in resurgente, ut formeris ad credulitatem resurrectionis²⁸.

Ut enim probaret Christus identitatem corporis patientis et resurgentis, eadem vulnera, quae in cruce sustinuit post resurrectionem servata, ostendit. Si autem idem est²⁹ accidens reservatum, idem est et subiectum sive corpus resuscitatum: quia secundum Boethium³⁰, primo possunt mutari non posterius, quare et integritatis appellantur. Propterea discipulis dixit, Luc. XXIII³¹: *Videte manus meas et pedes meos*, et ex hoc concludebat, dicens: *quia ego ipse sum*, iuxta illud Job XVIII³²: *Quem visurus sum ego ipse, et non alius*. Similiter et Thomae dubitanti proponebat, dicens: *Affer manum tuam et mitte in latus meum*, et concludebat, dicens: *et noli esse incredulus, sed fidelis*³³.

Mirabilis dispensatio Salvatoris in casu discipulorum suorum! Vide casum Thomae, et vide casum Petri! <Sicut enim dicit Gregorius: Minus mihi Maria Magdalene praestitit quam Thomas qui diu dubitavit, quae citius credidit>. Ille etenim dubitando omnium cicatrices tetigit, et de nostro pectore dubietatis vulnus amputavit. Similiter casus Petri militavit divinae providentiae, quia ipsum et in se reddidit humilem et in aliis misericordem; unde Chrysostomus super illud « etsi omnes scandalizati fuerint in te³⁴ »: Vehementer eum Dominus suo auxilio denudavit, quia in ipso vehemens erat passio protervitatis et contradictio-

²⁵ *Ibid.* 6, 6. - P e A² *patiuntur*, per adattamento del testo biblico che ha *patiebantur*.

²⁶ *depiatum err.* P.

²⁷ Non sic Franciscus A² e T. - A¹ omette tutto il tratto precedente da *Audite hoc* fin qui, e aggiunge invece: *sed de multis conqueritur*, Prov. I[, 24] : *Ostendi manum meam, et non fuit qui aspiceret*.

²⁸ ut informeris ad credulitatem cognitionis fidei A¹; ascensionis fidei A²; ascensionis T.

²⁹ est om. P e A².

³⁰ Cf. BOETHIUS, *Commentaria in Categorias Aristotelis*, lib. I : PL 64, 169. I due codici assisani e T omettono questo riferimento; anzi A¹ di questo tratto del sermone presenta una redazione alquanto diversa e più breve di quella contenuta in P e A², cioè la seguente: « Secundo ostendo tibi... Ut enim probaret... unum et idem fuisse corpus patientis et resurgentis, eadem vulnera, quae in cruce sustinuit, post resurrectionem ostendenda servavit, Luc. ultimo [24, 39]; *Videte manus meas et pedes meos*, quia idem sum passus et vivus, *quia spiritus carnem et ossa non habet sicut me videtis habere*: quasi dicat Salvator: *Credite*, quia ego ipse sum cuius videtis gloriam resurrectionis, cuius vidistis ignominiam passionis, Marc. ultimo [16, 14]: *exprobrabit incredulitatem eorum, quia iis qui viderant eum resurrexisse a mortuis non crediderunt*. Videbatur enim eis difficile quod idem esset vivus qui fuerat mortuus, quia videbant eum oculis carnis indutum humanitate, oculis mentis ignorabant eum plenum divinitate, et propterea, Joh. XX [20, 28-29], dictum est Thomae iam videnti interioribus oculis et credenti: *quia vidisti me, Thoma, credidisti; beati qui non viderunt et crediderunt* ».

³¹ Lc. 24, 39.

³² Job 19, 27.

³³ Jo. 20, 27.

³⁴ PSEUDO-CHRYSOSTOMUS, *In Matthaenum homilia* 82(83) : PG 58, 742: « ...auxilio suo Deum admodum nudavit: admodum vero nudavit, quia vehemens in illo morbus erat arrogantiae et contradictionis ».

nis. Gregorius³⁵ autem dicit, quod ideo permissus est cadere, ut « in sua culpa disceret qualiter aliis misereri debuisset ». - Similiter potest elici comodum de te quantumcumque peccator sis; eris enim autem humilior et ad serviendum Deo promptior; eris cautior erisque devotior. Unde Augustinus « De correctione et gratia »³⁶: Magis ad omnipotentissimam pertinet bonitatem de malis bene facere, quam esse non sinere.

Sic ergo, carissime, vide manus meas...³⁷ Thomas enim vidit pro se et pro nobis. Magis autem lucratur non videntes oculo corporali: *Qui non viderunt et crediderunt beati*³⁸.

Tertio: - Tibi ostendo vulnera mea, christiane³⁹, et illa vide in patiente⁴⁰, ut armeris ad strenuitatem imitationis.

Non solum igitur in agendo imitandus est Christus, sed etiam in patiendo, I Petri IIII⁴¹: *Christo igitur in carne passo* etc. Unde dicitur, quasi per exprobrationem, timidus, Job⁴²: *Modo videntes plagam meam timetis*. Vos, inquam, peccatores⁴³, timetis vos exponere martyrio poenitentiae pro salute propria videntes tam crudelem plagam, quam suscepi⁴⁴ pro salute aliena. Ideo vir sanctus videns eam, libenter se exponit martyrio poenitentiae, Job capit. ultimo⁴⁵: *Nunc oculus meus videt te*, pro me videlicet vulneratum; *idcirco ipse me repraendo [56ra]* de hoc quod tantum mihi peperci; *et ago poenitentiam in favilla et cinere*, idest in extrema humilitate et vilitate. - O quam bene sedet hoc verbum in ore peccatoris! Non⁴⁶ solum vos peccatores, imo et vos praedicatores timetis vos exponere martyrio: cum tamen videtis plagam meam tam infiniti pretii et tam parvi lucri. Timetis portare nomen meum coram paganis. O quam magna est

³⁵ GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, hom. 21 : PL 76, 1172.

³⁶ AUGUSTINUS, *op. cit.* : PL 44, 932: « magis ad suam omnipotentissimam bonitatem pertinere, etiam de malis bene facere, quam male esse non sinere ».

³⁷ A² aggiunge: ut formeris ad credulitatem ascensionis.

³⁸ Jo. 20, 29. - La Glossa dello Ps.-Strabone a questo proposito dice: « *Beati*. Commendat fidem gentium, sed praeterito utitur, ut qui quod erat facturum, in sua praedestinatione noverat iam factum » (PL 114, 424).

³⁹ discipule et christiane A².

⁴⁰ P ha *ascendente* nel testo e *patiente* in margine; A² nulla al riguardo, mentre invece A¹ presenta di tutto questo tratto una propria e diversa redazione, cioè: « Tertio, ostendo tibi vulnera mea, et illa vide in operante, ut armeris [animeris P] ad strenuitatem imitationis non solum in agendo [operando P], sed in substinendo, Hebr. XI [12, 1]: *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen; aspicientes in auctorem fidei et consummatorem, Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*. Hoc maxime fit per patientiam sustinendo adversa mundi. Cum enim quis gravatur angustiis temporalibus, videat Christum in cruce pendentem, et sanabitur. Ad huius considerationem inducit nos Jacobus VI [5, 10-11]: *Exemplum accipite, fratres, laboris et patientiae, prophetae, qui locuti sunt in nomine Domini. Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, et finem Domini vidistis*, quasi dicat: Non debetis deficere in tribulationibus, sed confortemini videndo Christum in cruce pendentem. Augustinus: Quicumque momorditur astutia Sathanae videat Christum in cruce pendentem. Sic Thomas strenuus imitator Parthis, Medis, Persis, Ircanisque praedicationem suam usque ad ultimum suae passionis perduxit ».

⁴¹ I Pet. 4, 1.

⁴² Job 6, 21.

⁴³ vos peccatores et vos praedicatores A².

⁴⁴ accepi A².

⁴⁵ Job 47, 5-6.

⁴⁶ A² omette tutto il tratto seguente: Non solum - moriamur cum illo.

negligentia hodie in Ecclesia Dei, quae non repraesentat Christum maiori sollicitudine!

Et quid lucratus es, bone Jesu, in tota silva humani generis tantis plagis? Parvum certe fasciculum, Amos VIII⁴⁷: *Qui aedificat in caelo ascensionem suam, et fasciculum suum super terram fundavit*. Utinam solum non essemus causa salutis paganis! Nam, quod peius est, sumus eis causa perditionis, ut dicit Glossa⁴⁸: Cur pagani non credunt hiis, quae a nobis dicuntur? Quoniam ex quibus operamur, non ex quibus loquimur, demonstrationem accipiunt. Cum autem vident nos domos praeclaras fabricare, paradisos in terra construere nolunt credere quod alterius civitatis praeparati sumus ascensioni. Si enim hoc esset, aiunt, omnia quae istic sunt vendentes illic recondentes, nec[non] universa apparentia contemnentes, ad non apparentia festinarent.

Sic ergo, christiane, vide vulnera mea, ut armeris ad strenuitatem imitationis.

O quam bene animatus Thomas, qui Parthos et Ircanos aggressus tandem in superiorem Indiam nomen Christi portavit, propheta factus suae pro Christo passionis, Jo. VIII⁴⁹: *Eamus et nos moriamur cum illo*.

Quarto: - Ostendo tibi vulnera mea et illa vide in ascendente, ut erigaris ad spem exauditionis⁵⁰.

Ascendit enim Christus cum vulneribus ad Patrem, ut cum illis appareat vultui Dei pro nobis⁵¹, et, illis Patri repraesentatis (quae Ipso praecipiente) pro sua creatura sustinuit, ad omnem misericordiam inflectat eum. Ad hanc visionem invitatis, Eccli. XLIII⁵²: *Vide arcum et benedic qui fecit illum*; et sequitur: *Valde speciosus est in splendore⁵³ suo, pulchritudinem eius candoris admirabitur oculus*. Et quid per arcum nisi Christus, qui totiens pro nobis Patrem sagittat quotiens interpellat? Ipse quippe, ad modum caelestis arcus, tricolor est pro sua substantia triplici: - caeruleus color designat substantiam corporis; igneus substantiam animae; caelestis vero divinam naturam⁵⁴. Chorda autem, quae arcum curvat et sagittas emittit, sola caritas est, et versus terram iacere videtur⁵⁵, quia nobis sua passio datur, ut per Jesum Christum sagittemus et nos ad Patrem sagittas orationum: *etenim sagittae tuae transeunt⁵⁶*, quasi dicat, usque ad cor Patris.

Videant igitur arcum istum pauperes, et laentur ac erigantur ad spem exauditionis: nam, dum in se [56rb] vident meritorum praemium, in Christo

⁴⁷ Am. 9, 6.

⁴⁸ Non sappiamo quale sia la Glossa qui citata.

⁴⁹ Jo. 11, 16.

⁵⁰ ut fortificeris ad spem vel longanimitatem exprobrationis A¹; ut erudiaris ad spem exauditionis T.

⁵¹ ut dicit Glossa super Lucam XXVIII *add.* A¹ e T.

⁵² Eccli. 43, 12 e 20. - A¹ ha XLIII.

⁵³ decore A¹.

⁵⁴ Si ha in un sermone attribuito a S. Bonaventura (*Op. om.* IX, ed. Quaracchi, 654) un passo che riteniamo opportuno mettere in confronto a questo. Il santo, dopo aver detto che l'arcobaleno (*arcus caelestis*) significa l'unione dello splendore celeste con l'umanità, aggiunge: « Varietas colorum, quae est in arcu, significat varietatem naturarum quae est in Christo, in quo sunt tres naturae: ut humana natura corporalis, spiritualis et divina... Est in Christo gratia corporis et gratia animae et gratia unionis... »

⁵⁵ A¹: versus terram videtur habere cortinam, quia nobis, qui sumus in terra, data est efficacia passionis, ut per ipsum Christum passum tamquam panniculum sagittemus et nos Patrem ut faciat nobiscum secundum misericordiam suam et exaudiat preces nostras.

⁵⁶ Ps. 76, 18.

passo vident meritorum abundantiam et superfluentiam. Ideo dicebat Christus, Jo. XVI⁵⁷. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Bernardus⁵⁸: *Securus habet homo ad Patrem...* etc.

Quinto: - Ostendo tibi vulnera, christiane, et illa vide in veniente ad iudicium, ut contempleris ad securitatem praemiationis⁵⁹.

Cum eis quidem ad iudicium Christus Dominus est venturus, et illa omnibus ostensurus: quibusdam ad tormentum terroris⁶⁰, et quibusdam ad blandimentum securitatis. Et de ista visione, Apo. I⁶¹: *Ecce venit cum nubibus*, idest cum legionibus Angelorum et Sanctorum agminibus; *et videbit Eum omnis oculus*: Glossa: bonus et malus; *et lugent se super eum omnes tribus terrae*, quae prius non servierunt sibi.

Tunc se vellent potius fuisse religiosos quam episcopos, regulares quam cardinales⁶², et simplices bonos quam arrogantes magistros, Ps.⁶³: *Ipsi videntes, sic admirati sunt...* etc. Videntes sic Iudicem iratum advertentem ab eis faciem blandissimam. De quo Chrysostomus: « Et tibi decem milia melius est sustinere fulgura, quam faciem illam mansuetam videre advertentem se a nobis, et tranquillum illum oculum non ferentem videre nos... ». Tunc implebitur illud Psalmi⁶⁴: *Videbunt recti, et laetabuntur, et omnis iniquitas oppilavit os suum*. Modo nimis habet apertum os suum iniquitas; sed tunc saltem insolubili conclusione habebit oppilatum.

Vide ergo nunc, christiane⁶⁵, vulnera Salvatoris cum devotione, ut tunc videas vulnera Iudicis cum exultatione.

Sic ergo dicit: <Vide manus meas, quia saluberrimum est aspicere>⁶⁶.

[P A R S I I]

Sed quia non quaelibet cognitio vulnerum Christi est saluberrima, ideo restat dicere de modo cognitionis, qui notatur cum dicitur⁶⁷: *Infer digitum tuum huc*.

Ubi innuit Dominus, quod non debet esse specularis tantum cognitio, sed [et] experimentalis; non [tantum] theorica, sed [etiam] sensitiva et tactativa, dicens: *Infer digitum*, non solum oculum et auditum, non solum gustum et odoratum, sed tactum. Est ergo distinguere quinque modos cognoscendi vulnera Salvatoris: quoniam est cognitio:

auditiva in studiis;
visiva in exemplis;

⁵⁷ Jo. 16, 23.

⁵⁸ Bernardus: Mater ostendit filio pectus et ubera... A².

⁵⁹ ut iocunderis in securitate remunerationis A².

⁶⁰ cordis A¹.

⁶¹ Apoc. 1, 7.

⁶² A¹ omette il seguente tratto: et simplices bonos - habebit oppilatum.

⁶³ Ps. 47, 6.

⁶⁴ Ps. 106, 42.

⁶⁵ carissime A².

⁶⁶ Con le parole *Sic ergo etc.* ha fine il testo del sermone contenuto in A²; il tratto che segue si ha in A¹.

⁶⁷ Jo. 20, 27.

odorativa in primitivis⁶⁸ desideriis;
 gustativa in internis gaudiis;
 tactativa in exterioribus flagellis.

Primae duae, quia sunt valde distantes et remotae et a longe venantur leporem⁶⁹, pertinent ad imperfectos; tertia, quae est per odoratum, ad initialiter devotos; quarta et quinta pertinent ad consummatos et perfectos.

Cognitio auditiva solum habetur in scholis, et pertinet ad scholasticos viros⁷⁰.

Ipsi namque cotidie audiunt verbum crucis; auditores tamen et non factores, Job XXVIII⁷¹: *Perditio et mors dixerunt: Auribus nostris audivimus [56va] famam eius*, idest Sapientiae incarnatae. Istud possunt hodie dicere⁷² doctores et studentes de sapientia crucis. Tales habet testes in causa sua Christus, qui non aliud perhibent⁷³ testimonium, quam perditio et mors, solum videlicet de auditu. Et bene dicit perditio et mors, quia multi perdunt tempus suum in scholis usque ad mortem, nihil reservando Christo nisi extremas faeces. Tempus quidem pueritiae non dant Christo propter impotentiam; tempus adolescentiae non, propter concupiscentiam; tempus iuventutis non, propter studium et scientiam; imo tempus senectutis conficiunt in scholis. Quid ergo reservas Christo, nisi stercus decrepatae aetatis? Ita dixit lupus etc.⁷⁴. - O quando exercebis te, christiane, in arte amatoria <sicut in arte litteratoria? Strictius namque et propinquius ordinat in finem amatoria, quam litteratoria>⁷⁵.

Cognitio visiva est in exemplis.

Satis hodie⁷⁶ enim apparent Christi vulnera in exemplis Sanctorum viventium, in iis qui Christum crucifixum portant in corde⁷⁷ et in habitu suo, et omnes possunt illa videre in eis, Isai. XVIII⁷⁸: *Cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, et clangorem tubae audietis. Signum, crucis, exemplum mortificationis; in montibus, idest in eminentia perfectionis religiosorum; et clangorem tubae audietis, idest praedicationis⁷⁹, ut proliemur bella Domini contra Babilonem, scilicet⁸⁰ aereas potestates. Et ideo vocat signum⁸¹, quia non solum videnda, sed sequenda, Hebr. VIII⁸²: *Vide, inquit omnia facito secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Sed quid dicit Christus de istis tantum videntibus? Nempe illud Psalmi⁸³: Qui videbant me foras fugerunt a me. Nam**

⁶⁸ primitivis om. A¹.

⁶⁹ vehantur leporem P; venantur lepores A¹.

⁷⁰ viros om. T.

⁷¹ Job 28, 22.

⁷² Istud proponunt hodie docentes et studentes A¹.

⁷³ personant A¹.

⁷⁴ A¹ omette questo riferimento alla favola.

⁷⁵ Da A¹ e T in sostituzione dell'etc. di P.

⁷⁶ hodie om. A¹.

⁷⁷ corpore suo et A¹.

⁷⁸ Is. 18, 3.

⁷⁹ Da A¹; praedicatorum P.

⁸⁰ idest mundum vel aereas potestates A¹.

⁸¹ Et nota quod dicit A¹.

⁸² Hebr. 8, 5.

⁸³ Ps. 30, 12.

qui vident Christum in religione⁸⁴ solum foris, considerando tantum exteriorem paupertatem et nuditatem⁸⁵, fugerunt ab ipso⁸⁶.

Religio igitur potest dicere: Qui videbant me foras fugerunt a me, et qui videbant me intus veniebant ad me; mundus e contrario: Qui videbant me foras veniebant ad me, et qui videbant me intus fugerunt a me; Nahum III⁸⁷: *Omnis qui viderit te, resiliet a te*. Unde Bernardus. Multi vident nostras cruces, et non vident nostras unctiones⁸⁸: sive quia ipsi videntes, idest sapientes mundi, non viderunt, Jo. VIII⁸⁹: *In iudicium veni in hunc mundum, <ut qui non vident videant, et qui vident caeci fiant>*.

Sicut autem cognitio auditiva in studiis, sic odorativa cognitio vulnerum Christi est in primitivis desideriis; et pertinet ad initialiter devotos.

Fit autem ista cognitio quando aura Spiritus Sancti tenuiter incipit aspirare et deferre ad nares animae odorem Jesu Christi crucifixi. Ipse enim tamquam alabastrum omni odore refertissimum fractus⁹⁰ fuit in cruce clavis et lancea, ut tota domus animae debet vaporari. Isto odore calido et sicco cerebrum liberi arbitrii frigidum et humidum debet confortari⁹¹. [56vb] Isto odore Asmodaeus⁹², luxuriae daemonium, exterminari.

De hoc odore dicit anima incipiens, Cant. I⁹³: *Trahe me, post te, in odorem curremus unguentorum tuorum*. Bene dicit *Trahe*, quia solus protenus⁹⁴ odor non potest animam incipientem ex toto convertere et ad bonum transmutare⁹⁵, praesertim cum retrahat eam opposita consuetudo veteris status⁹⁶. Unde Augustinus, octavo Confessionum⁹⁷ dicit: Retinebant me nugae nugarum antiquae amicitiae meae, et succutiebant vestem meam carneam dicentes: Dimittisne nos? et amodo non erimus tecum, et amodo non licebit tibi hoc et illud. Et quid hoc faciebat agere, nisi vetus consuetudo? Unde dicit: Plus valebat in me

⁸⁴ religiosi A¹.

⁸⁵ non autem intus consolationem et iocunditates spiritus *add.* A¹.

⁸⁶ ab ipsa religione A¹.

⁸⁷ *Nah.* 3, 3.

⁸⁸ A¹ omette tutto il periodo seguente.

⁸⁹ *Jo.* 9, 39.

⁹⁰ repletum A¹. Entrambi i mss. hanno poi *fractum*.

⁹¹ Isto odore calido et humido cerebrum liberi arbitrii siccum et frigidum confortari A¹.

⁹² Cf. *Tob.* 2, 8.

⁹³ *Cant.* 1, 3.

⁹⁴ protenus *om.* A¹.

⁹⁵ A¹ solo: convertere ex toto ad bonum.

⁹⁶ A¹ *om.* tutto il tratto seguente: Unde Augustinus - et salvabit te. T ha in fine: Iactas securus, percipiet et sanabit te.

⁹⁷ S. AUGUSTINUS, *Confessionum liber VIII*, n.26-27 : PL 32, 71. La citazione è a tratti, e, oltre a non essere sempre a parola, è interpolata da brevi commenti di Bonaventura. Il testo di S. Agostino come ci viene dato della edizione di M. Skutella (*Œuvres de Saint Augustin XIV*, Paris 1962, 56-60) è il seguente: « Retinebant nugae nugarum et vanitates vanitantium, antiquae amicitiae meae, et succutiebant vestem meam carneam et submurmurabant: 'Dimittisne nos?' et 'a momento isto non erimus tecum ultra in aeternum' et 'a momento isto non tibi licebit hoc et illud ultra in aeternum'... Quid in te stas et non stas? Proice te in eum, noli metuere; non se subtrahet, ut cadas: proice te securus, excipiet et sanabit te... ». La frase « Plus valebat in me deterius inolitum, quam melius insolitum », da S. Bonaventura attribuita a S. Agostino, non trovandosi nelle edizioni citate, verosimilmente va considerata come una sentenza chiarificativa del santo oratore.

deterius inolitum, quam melius insolitum. Sed vox ergo quid dicebat? Quid in te stas, et non stas? Proiice te in eum; noli metuere. Non subtrahet se, ut cadas. Proiice te securus; accipiet te, et salvabit te.

Quarta et quinta cognitio vulnerum Christi, scilicet gustativa et tactativa (una in gaudiis, altera in flagellis) simul currunt, non solum quia gustus quidam tactus est, verum etiam quia divina providentia ita connexa sunt, ut ad invicem nequeant separari.

Numquam enim ad flagella⁹⁸ pro Christo fortis eris, nisi gaudia de Christo gustaveris; ideo numquam perfecte poteris gaudia crucis gustare, si opprobria crucis nolueris sustinere. Flagella vero praecurrunt gaudia, II Cor.⁹⁹: *Sicut abundant passiones Christi in nobis...* etc. - Gaudia fortificant ad flagella, II Esdrae¹⁰⁰: *Gaudium etenim Domini est fortitudo nostra.*

De ipsa ergo cognitione gustativa, Prov. ultimo¹⁰¹: *Gustavit et vidit quia bona est negotiatio eius*, idest crucis. Vere bona et longe melior, quam negotiatio impietatis. Unde Chrysostomus¹⁰²: Non tantam a peccatis fructificamus voluntatem, quantam tristitiam conscientia reclamante: hiis qui foris sunt hominibus condemnantibus, Domino exacerbato gehenna promittente, nos accusare cogitationibus non quiescentibus. Gustavit enim Eva de pomo vetito, et vidit quantum mala est negotiatio eius; gustavit anima sancta de pomo crucis, et videt quia bona est negotiatio eius.

De ipsa vero cognitione tactativa dicit iste beatus Apostolus, Jo.¹⁰³: *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum et mittam digitum meum in locum clavorum, non credam*, idest: Non sum perfecte fidelis, nisi imitatus fuero passiones eius. Mittere enim digitum in locum clavorum est profundare se in sensu vulnerum et perpassionis tribulationum pro Christo, ut sentiamus in nobis quae cum¹⁰⁴ Christo Jesu, Phil. II¹⁰⁵, alioquin non credimus, idest non sumus perfecte fideles... etc.

⁹⁸ perferenda add. A¹.

⁹⁹ 2 Cor. 1, 5.

¹⁰⁰ 2 Esd. 8, 10.

¹⁰¹ Prov. 31, 18. Con questa sentenza biblica ha fine il testo di A¹.

¹⁰² Crediamo che il riferimento al Crisostomo sia il seguente: «...Nihil enim ita aggravat animam, ita mentem excaecat ac deprimit, ut conscientia peccati; nihil illam voluntatem ita sublimem efficit, ut iustitiae ac virtutis possessio » (*In Matthaeum homilia 38[39]* : PG 57, 432).

¹⁰³ Jo. 20, 26.

¹⁰⁴ quae et in T.

¹⁰⁵ Phil. 2, 5 ove il testo completo è: *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu.*

BIBLIOTHECA SERAPHICO - CAPUCCINA
CURA INSTITUTI HISTORICI ORD. FR. MIN. CAPUCCINORUM

23

MISCELLANEA
MELCHOR DE POBLADURA

VOL. I

ROMAE - 1964

MISCELLANEA MELCHOR DE POBLADURA

I